

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0034

Martedì 22.01.2013

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

◆ **CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA DI STUDIO IL CODICE: UNA RIFORMA VOLUTA E RICHIESTA DAL CONCILIO, NEL XXX ANNIVERSARIO DELLA PROMULGAZIONE DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO (ROMA, 25 GENNAIO 2013)**

◆ **CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA DI STUDIO IL CODICE: UNA RIFORMA VOLUTA E RICHIESTA DAL CONCILIO, NEL XXX ANNIVERSARIO DELLA PROMULGAZIONE DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO (ROMA, 25 GENNAIO 2013)**

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA DI STUDIO *IL CODICE: UNA RIFORMA VOLUTA E RICHIESTA DAL CONCILIO*, NEL XXX ANNIVERSARIO DELLA PROMULGAZIONE DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO (ROMA, 25 GENNAIO 2013)

- INTERVENTO DEL CARD. FRANCESCO COCCOPALMERIO
- INTERVENTO DI S.E. MONS. JUAN IGNACIO ARRIETA
- INTERVENTO DI MONS. GIUSEPPE ANTONIO SCOTTI

Alle ore 11.30 di questa mattina, nell'*Aula Giovanni Paolo II* della Sala Stampa della Santa Sede, ha luogo la conferenza stampa di presentazione della Giornata di Studio *Il Codice: una riforma voluta e richiesta dal Concilio*, che si terrà nella Sala San Pio X a Roma venerdì prossimo, 25 gennaio, in occasione del XXX anniversario della promulgazione del Codice di Diritto Canonico.

La Giornata di Studio è promossa dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e dall'Istituto Internazionale di

Diritto Canonico e Diritto comparato delle Religioni di Lugano, con il patrocinio della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI e della Fondazione Giovanni Paolo II.

Intervengono alla conferenza stampa: l'Em.mo Card. Francesco Coccopalmerio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi; S.E. Mons. Juan Ignacio Arrieta, Segretario del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi; Mons. Giuseppe Antonio Scotti, Presidente della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI.

Ne pubblichiamo di seguito gli interventi:

● INTERVENTO DEL CARD. FRANCESCO COCCOPALMERIO

Era il 25 gennaio del 1959: Giovanni XXIII, nella sala capitolare del Monastero di San Paolo fuori le mura, con sorpresa di tutti annuncia l'indizione del Concilio Vaticano II, l'avvio del processo di riforma del Codice di diritto canonico ed il Sinodo della Diocesi di Roma.

Papa Roncalli spiega bene, nell'allocuzione, che è proprio la portata giuridica del Concilio che condurrà "felicemente all'auspicato e atteso aggiornamento del Codice del 1917". Nella sua grande lungimiranza il Papa aveva ben chiaro che a guidare la revisione del Codice dovesse essere la nuova ecclesiologia scaturita da un'assise ecumenica e mondiale come quella di un Concilio!

Dunque l'idea che l'impianto del Codice dovesse rispondere alle nuove esigenze che una "società", così complessa e varia come la Chiesa, aveva maturato e tradotto in documenti conciliari, ossia frutto di condivisione e di sintesi.

L'occasione dei 30 anni del Codice, promulgato il 25 gennaio 1983 per rimarcare quel primo annuncio del 1959, coincide con i 50 anni dell'inizio del Concilio Vaticano II. Ecco allora spiegato il titolo della Giornata di Studio che oggi presentiamo: *Il Codice: una riforma voluta e richiesta dal Concilio*. La frase, ripresa dalla Costituzione *Sacrae disciplinae leges*, chiarisce come l'impianto ecclesiologico conciliare richiedesse "nettamente", dice Giovanni Paolo II, una rinnovata formulazione delle leggi.

La foto utilizzata per l'immagine coordinata della Giornata di Studio e che vedete alle mie spalle, è quella della firma della Costituzione Apostolica e della conseguente promulgazione del Codice. Giovanni Paolo II firma con sguardo sorridente, pur consapevole del valore e della portata di tale firma, sotto lo sguardo attento e compiaciuto del card. Ratzinger. Direi che in questa storica immagine e firma si può leggere un futuro passaggio di consegne a significare che il diritto canonico rappresenta le fondamenta del governo della Chiesa.

Nella foto originale compare anche la figura di Mons. Rosalio José Castillo Lara, grande artefice della revisione del Codice che vorrei ricordare con affetto e riconoscenza.

Mi soffermo ora a darvi alcuni spunti su questo forte legame tra Concilio Vaticano II e Codice di diritto canonico, perché è importante, in questa occasione collegare in modo stretto il Codice di diritto canonico con il Concilio Vaticano II e la celebrazione del 30° anniversario della promulgazione (25 gennaio 1983) con la celebrazione del 50° dall'inizio del Concilio (8 dicembre 2012).

Il motivo dello stretto collegamento, già rilevato e sottolineato da Giovanni Paolo II nella parte iniziale della costituzione apostolica *Sacrae disciplinae leges*, è che il Codice del 1983 è in qualche modo il completamento del Vaticano II. Completamento in un duplice senso: il Codice, da una parte, recepisce il Concilio e nel riproporre solennemente le istituzioni fondamentali e le innovazioni principali e, dall'altra, stabilisce norme positive per dare attuazione al Concilio.

Le istituzioni e le innovazioni del Concilio sono in verità molteplici. Per la brevità e la chiarezza del discorso ne presentiamo solo qualche esempio.

Il primo lo possiamo trovare nella dottrina sull'episcopato e in quella dei rapporti tra episcopato e primato, in altre

parole nella collegialità episcopale. Non si tratta di una dottrina completamente nuova nella coscienza profonda della Chiesa, ma piuttosto di una felice riscoperta. Il Codice, da una parte, la ripresenta chiaramente nei cann. 330-341 e, dall'altra, la correda di una statuizione positiva costituendo nei cann 342-348 la struttura del Sinodo dei Vescovi, che permette di attuare concretamente la struttura della collegialità episcopale. Basterebbe questa istituzione per far capire e valutare i rapporti tra Codice e Concilio e per far percepire l'importanza del Codice nella vita della Chiesa.

Un secondo esempio lo possiamo collocare nella dottrina del Concilio sul laicato e quindi sulla missione, propria e attiva, dei fedeli laici nella vita della Chiesa. Anche questa non una novità in senso assoluto, ma piuttosto una riscoperta. E anche qui il Codice, da una parte ripresenta la dottrina nei cann. 224-231 e statuisce una serie di norme positive e, dall'altra, per esempio nei cann. 511-514 sul consiglio pastorale diocesano o nel can. 536 sul consiglio pastorale parrocchiale, strutture che permettono una partecipazione effettiva dei fedeli laici nelle decisioni pastorali del Vescovo o del parroco. E anche questa innovazione è voce eloquente del fedele rapporto Concilio – Codice.

Un terzo esempio può provenire dalla concezione di parrocchia offerta dal Concilio e recepita dal Codice. Il Concilio, finalmente, concepisce la parrocchia come comunità di fedeli e non come struttura oppure come territorio. Ciò rappresenta una grossa innovazione rispetto alla visione precedente. Il Codice da parte sua recepisce tale concetto soprattutto nel can. 515 e lo sanziona, poi, con le norme positive dei canoni seguenti.

Un ultimo esempio di dottrina e di innovazione portata dal Concilio può ritrovarsi in campo ecumenico nei documenti conciliari *Lumen gentium*, *Orientalium Ecclesiarum*, *Unitatis redintegratio*, dove si ritrova la dottrina della comunione ecclesiale non ancora perfetta, però già reale ed esistente tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese o Comunità non cattoliche. Anche questo è un dato di incalcolabile portata e valore che trova conseguenze già nel Concilio (vedi documenti sopra citati) per poi nel Codice (cf. can. 844) con la possibilità di accogliere nei sacramenti della Chiesa cattolica, anche se a precise condizioni, i cristiani non cattolici.

In conclusione affermiamo che il felice connubio Concilio Vaticano II e Codice di diritto canonico ha prodotto frutti di rinnovamento, in molteplici ambiti e a vari livelli, nella vita della Chiesa.

[00098-01.01]

• INTERVENTO DI S.E. MONS. JUAN IGNACIO ARRIETA *La novità del Diritto Canonico operata dal Concilio Vaticano II*

Il XXX anniversario della promulgazione del Codice di Diritto Canonico avviene nell'Anno in cui l'intera Chiesa commemora il cinquantesimo dell'inizio del Concilio Vaticano II. Questa cornice ci ha fatto vedere l'opportunità di mettere assieme i due avvenimenti. Infatti, il Codice promulgato nel 1983 è invero uno dei beni che il Concilio ha fatto alla Chiesa: l'ultimo dei documenti conciliari.

Con la prospettiva degli anni passati, il cinquantesimo del Concilio è occasione per valutare con nuovi elementi quanto il Vaticano II sia stato la novità che ha guidato il rinnovamento del Diritto Canonico. Ci pare veramente importante, e questo era l'intento del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, acquisire maggiore consapevolezza di tale novità in modo da poter agire di conseguenza.

Risulta, infatti, comprensibile che avendo avuto il Concilio uno spessore ecclesiologico senza precedenti nel Magistero ecclesiastico l'ordinamento canonico successivo, che riflette strettamente la dimensione sociale e storica della Chiesa, ne abbia subito il conseguente impatto.

Così è avvenuto, di fatto. Pur trattandosi di un Diritto che vanta, come pochi altri, di una tradizione storica bimillenaria, la riflessione dottrinale del Concilio Vaticano II ha influenzato completamente la disciplina canonica precedente. L'apporto conciliare, in molti casi, ha significato rinnovare o correggere la disciplina anteriore, creando istituti nuovi, sviluppando i diritti e i doveri dei fedeli e dell'autorità, dando un nuovo senso e contenuto teologico a istituti preesistenti.

In termini ancora più complessivi, il Concilio ha influenzato il multisecolare Diritto Canonico perché ha fatto "riscoprire" le sue radici, il reale collegamento delle sue disposizioni con la sottostante struttura sacramentale della Chiesa. Il Diritto Canonico è la risposta (giuridica) alla realtà teologica della Chiesa; esso non è vincolato principalmente da enunciati formali, ma dalla verità sostanziale.

Questa "riscoperta" è la grande novità che per il Diritto Canonico, nel suo insieme, ha significato il Concilio. In maniera del tutto particolare l'ha fatto quando nel n. 16 del Decreto *Optatam totius*, sulla formazione sacerdotale, dopo aver parlato dell'insegnamento della disciplina teologica, dichiarò con autorità: "*in iure canonico exponendo... respiciatur ad Mysterium Ecclesiae*".

Il mistero della Chiesa, infatti, presentato secondo la costituzione dogmatica *De Ecclesia*, come prosegue poi *Optatam totius*, doveva essere recuperato come guida non solo dell'insegnamento e della vita accademica, ma anche come fondamento dell'attività legislativa e come parametro direttivo dell'applicazione delle norme da parte dei giudici e dei Pastori. In tale modo, l'osservanza e l'applicazione del Diritto non è cosa dissociabile dall'attività pastorale di ogni giorno.

Rinviando alle radici teologiche, il Concilio ricordava la priorità del Diritto divino nel sistema canonico, come elemento integrante l'ordinamento giuridico della Chiesa, con forza direttiva per trainare lo sviluppo e l'applicare delle norme canonico-pastorali.

Il Diritto Canonico, visto così, non è altro che la schietta "traduzione" nel linguaggio giuridico della realtà teologica e pastorale della Chiesa. Così s'esprimeva Giovanni Paolo II a proposito del Codice e del Concilio. Non c'è espressione teologica o pastorale, dunque, che non trovi una qualche traduzione in linguaggio canonico, che non abbia, in definitiva, una qualche, pur minima, rilevanza giuridica che tenga conto del loro significato nel contesto storico della società fondata da Cristo.

Questa stretta corrispondenza tra l'elemento teologico e quello canonico, purtroppo, non è stata ancora compresa appieno nella Chiesa. In non pochi permane ancora l'idea della disciplina canonica proposta in epoca anteriore al Concilio o nell'immediato post-concilio: una idea spesso staccata dalla realtà teologica e in prevalenza formalistica. Una concezione errata, che contrappone la pastorale al Diritto, la Carità alla Giustizia, e non è consapevole del cambiamento di paradigma che il Concilio Vaticano II ha significato per il Diritto Canonico.

Ricordare questa novità è il proposito dell'imminente Convegno. La consapevolezza del cambiamento è importante, in quanto sollecita anche un corretto modo di adoperare il Diritto che tenga conto che le norme non sono unicamente espressione della volontà del legislatore ma possiedono "radici" che danno ragionevolezza dottrinale alle indicazioni concrete.

Il canonista e il Pastore devono, anzitutto, cercare nelle norme il fondamento dottrinale che è la loro base poiché sarà quello l'elemento direttivo che dovrà guidare poi l'interpretazione e l'applicazione giusta delle norme giuridiche.

[00101-01.01] [Testo originale: Italiano]

● INTERVENTO DI MONS. GIUSEPPE ANTONIO SCOTTI

Dopo aver ascoltato gli esaustivi interventi di S. Em.za il Card. Coccopalmerio e di S.E. Mons. Arrieta che bene hanno collocato la giornata di studio del 25 gennaio nel contesto del XXX anniversario della promulgazione del Codice di Diritto Canonico da parte del Beato Giovanni Paolo II, il mio intervento vuol far intuire perché, per quella giornata, è stata coinvolta la Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger – Benedetto XVI.

L'immagine usata per il depliant già lo fa presagire: il Cardinale Joseph Ratzinger, l'amico di Giovanni Paolo II, ha accompagnato nelle scelte decisive della vita della Chiesa il lungo e generoso servizio petrino del Beato Papa Giovanni Paolo II. E il Codice di Diritto Canonico, a parere degli organizzatori della giornata di studio, è

una di queste scelte decisive perché il Codice è una realtà che va a toccare la vita della Chiesa. Ma qui nasce subito una domanda: che cos'è la Chiesa?

Non è una domanda oziosa. È la domanda inespressa alla quale pure oggi si danno le più diverse risposte che poi sono quelle che fanno da sottofondo ai discorsi sulla Chiesa delle persone le più diverse e che trovano eco sui mass media. Ebbene, io penso sia una cosa buona rendersi conto, in modo consapevole, che porsi la domanda su che cosa sia la Chiesa e interrogarsi su di essa è stata anche la questione decisiva che ha guidato i lavori del Concilio Vaticano II. Ce lo ricordiamo tutti, soprattutto in questo 50° anniversario del Concilio Vaticano II, che lo stesso Papa Paolo VI, inaugurando la seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II il 29 settembre del 1963 diceva ai Padri Conciliari: "Non c'è dubbio – affermava - che la Chiesa desidera, anzi è forzata dalla necessità e dal dovere a dare finalmente una completa definizione di se stessa". Cos'è, dunque, la Chiesa? Non è forse vero che la Chiesa oggi è percepita dai mass media, dal mondo politico e culturale, dall'opinione pubblica come un qualcosa che assomiglia a una istituzione o ad una organizzazione sociale che potrebbe essere paragonata a una ONG? E una tale percezione - mi sembra - non è solo quella che i media veicolano, ma a volte è anche ciò che i credenti stessi vorrebbero risaltasse. E se si chiede il motivo di una tale opzione ci si sente rispondere che i doni della fede non sono subito comprensibili per l'uomo contemporaneo. Ci si sente dire che se si parla della Chiesa come quello spazio vitale dove la grazia e l'amore di Dio si esprime ancora oggi e opera prodigi non è comprensibile.

Ebbene, non è certo un caso se Benedetto XVI nel suo libro intervista *Luce del Mondo* sente, invece, il bisogno di dire chiaramente una parola sulla Chiesa. Dice il Papa a Seewald che noi, la Chiesa, "Non siamo un centro di produzione, non siamo un'impresa finalizzata al profitto, siamo Chiesa. Siamo una comunità di persone che vive nella fede. Il nostro compito non è creare un prodotto o avere successo nelle vendite. Il nostro compito è vivere esemplarmente la fede, annunciarla; e mantenere in un profondo rapporto con Cristo e così con Dio stesso non un gruppo d'interesse, ma una comunità di uomini liberi che gratuitamente dà, e che attraversa nazioni e culture, il tempo e lo spazio".

Se la Chiesa è quella realtà di uomini che attraversa nazioni e culture, tempo e spazio rimanendo in un rapporto profondo con Cristo e, attraverso lui, con Dio, ci si può ben chiedere perché esiste il Diritto canonico. Ed è pure legittimo domandarsi, come si farà nella giornata di studio, qual è lo scopo del "diritto" nella Chiesa così come, del resto, ci si va sempre più chiedendo qual è il senso e lo scopo del "diritto" nella vita dello Stato e della società. Benedetto XVI in Libano, lo scorso 15 settembre, nell'incontro con i Membri del Governo diceva che "Questa è una grande famiglia di cui siamo tutti responsabili. Certe ideologie, mettendo in causa in modo diretto o indiretto, o persino legale, il valore inalienabile di ogni persona e il fondamento naturale della famiglia, minano le basi della società. Dobbiamo essere coscienti di questi attentati all'edificazione e all'armonia del *vivere insieme*". La società civile, lo Stato, si chiede il senso del diritto e il Papa gli offre, con amicizia, la sua voce. Lo Stato sa che si deve preoccupare se il diritto viene a mancare e prevale l'ideologia. Il diritto civile, lo Stato, sa che deve operare per cercare l'armonia del vivere insieme e avverte che, qualora ciò venisse meno, si aprirebbe uno spazio terribile. Potrebbe avvenire che "il calpestare il diritto", come ha detto il Papa al Bundestag durante il suo viaggio in Germania, faccia diventare lo Stato "lo strumento per la distruzione del diritto", così che ci si trova davanti a "una banda di briganti molto ben organizzata, che poteva minacciare il mondo intero e spingerlo sull'orlo del precipizio". E il diritto nella Chiesa, dunque, cosa dovrà essere se vorrà far risaltare e garantire alla Chiesa stessa di essere quella comunità che permane nell'amore di Cristo e, con Cristo, in Dio?

Mi sembra evidente, quindi, che lo scopo della giornata di studio travalichi il puro e semplice ricordo dei 30 anni di vita del Codice di Diritto Canonico. Questa giornata, pur modesta nel suo svolgersi e probabilmente anche nella sua risonanza sui media, di fatto vuol spingere tutta la Chiesa ad operare affinché, come scriveva Giovanni Paolo II, "tutte le discipline convergano verso la conoscenza intima del mistero di Cristo, perché sia così annunciato con maggior efficacia al Popolo di Dio ed a tutte le genti". In altre parole, questa prossima giornata fa intuire quanto sia vero ciò che Benedetto XVI scrive nel suo recente volume *L'infanzia di Gesù* là dove si legge che "Il Figlio incarnato è, per così dire, la prima idea di Dio e precede ogni creazione, la quale è ordinata in vista di Lui e a partire da Lui. Con ciò è anche principio e termine della nuova creazione, che ha preso inizio con la Risurrezione".

[B0034-XX.03]
